

Esperti di omeopatia al contrattacco

Dopo l'articolo pubblicato su 'Lancet', secondo cui la 'medicina dolce' non è più efficace di un placebo, la Società italiana di omeopatia e medicina integrata (Siomi) ricorda "i risultati, purtroppo non trionfalistici", dei rimedi convenzionali: da una recente indagine - sottolinea l'associazione in un comunicato - emerge che "un farmaco allopatico funziona soltanto nel 40% dei pazienti. In un ulteriore 20% funzionerebbe, ma gli effetti collaterali patiti dai pazienti sono tali da costringerli a interrompere la cura. Nel 30% dei casi il farmaco non funziona affatto, producendo effetti collaterali, e nel 10% i pazienti non hanno effetti terapeutici né effetti avversi".

Alla luce di questi dati - osserva la Siomi, che rappresenta "mille medici", di cui "due terzi impiegati nel Ssn" - "è fuor di dubbio che la medicina convenzionale non sia da sola sufficiente a garantire la salute delle persone ammalate". Ed è proprio per questo che, nel mondo, "oltre 300 milioni di pazienti" e "più di 150 mila medici" ricorrono all'omeopatia. Malati "illusi" e medici "disonesti"? si domandano dunque gli esperti della società, dopo la 'bocciatura' pubblicata sulla rivista scientifica. Gli specialisti della Siomi si dicono inoltre "sorpresi che si sia voluto dedicare tanta attenzione, da parte dei media, alla pubblicazione e al commento dell'ultimo lavoro del Lancet, ignorando" invece i numerosi dati pro-omeopatia riportati negli ultimi anni da varie riviste scientifiche. Secondo l'associazione bisognerebbe domandarsi le ragioni per cui, a suo tempo, a questi risultati non sia stata data altrettanta enfasi.

"Gli scienziati che si scagliano con così tanta veemenza contro la medicina omeopatica - prosegue - sembrano voler ignorare che la medicina cosiddetta convenzionale colleziona, accanto ai suoi molti successi, i suoi considerevoli limiti e che centinaia di milioni di persone, prevalentemente affette da malattie croniche, cercano nella medicina omeopatica una risposta di salute dal momento che tale risposta non hanno potuto trovarla nella medicina ufficiale". Ma a questi pazienti, conclude la Siomi, "taluni scienziati e talune istituzioni vorrebbero rispondere semplicemente che la medicina ufficiale è l'unica possibile".

Le ragioni degli omeopati

Dopo la pubblicazione su Lancet dell'ultimo studio sull'efficacia della medicina omeopatica e la diffusione dello stesso sugli organi di stampa, il Comitato Permanente di Consenso e Coordinamento per le medicine non convenzionali in Italia, ha diramato una nota in cui si ricorda che il dibattito sulla validità della medicina omeopatica è in corso da lungo tempo e che gli studi condotti in materia non sempre hanno goduto del privilegio dell'imparzialità. Nella nota si fa presente che nel 1997 ricercatori tedeschi indipendenti (K. Linde e coll.) avevano pubblicato sulla stessa prestigiosa rivista un'analoga ricerca, *Are the clinical effects of homoeopathy all placebo effects? A meta-analysis of randomized, placebo controlled trials*. Lancet: 350: 834-843 una metanalisi sugli studi condotti sull'efficacia dell'omeopatia e avevano concluso, come altri in precedenza (J. Kleijnen e coll. Brit. Med. J. 302: 316-323, 1991) con considerazioni esattamente opposte e cioè che l'omeopatia aveva un'efficacia superiore a quella del placebo. La nota si conclude con l'auspicio da parte del Comitato che le future iniziative scientifiche e legislative siano guidate dall'obiettività "superando il riduzionismo attuale".

Boiron, la medicina dolce disturba e infastidisce

Un modo "inaccettabile" di procedere sul piano scientifico, che ha condotto a conclusioni "erronee" e a cui si è giunti "probabilmente in malafede". Questa, in sintesi, la dura replica

di Boiron, tra i leader mondiali dei medicinali omeopatici, allo studio pubblicato sul settimanale 'The Lancet' che scredita l'efficacia della 'medicina dolce'.

Boiron, in una nota, s'interroga sulle motivazioni di "un simile accanimento nello screditare i medicinali omeopatici prescritti da 150.000 medici a 300 milioni di pazienti in tutto il mondo". E, sostenendo che la pubblicazione poggia su basi scientifiche "quanto meno dubbie e criticabili", afferma che "arriva in un momento difficile anche per i medicinali allopatrici, la cui efficacia ed utilità sono state oggetto di discussioni importanti nel corso degli ultimi mesi". "Uno strano concorso di circostanze", secondo Boiron, soprattutto considerando che "questo attacco del Lancet arriva curiosamente in contemporanea con un rapporto preliminare dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'omeopatia che presenta conclusioni favorevoli" alla medicina dolce.

"Che il Lancet - s'interroga Boiron - se la sia presa e cerchi di fare pressione sull'Organizzazione mondiale della sanità? Leggendo l'editoriale assolutamente polemico e non scientifico - incalza - la domanda sorge spontanea". "Evidentemente - si legge nella nota - si tratta di una nuova strumentalizzazione indegna della medicina, indegna dei milioni di pazienti che ogni giorno beneficiano dei trattamenti omeopatici". Il successo dei medicinali omeopatici, secondo Boiron, "infastidisce e disturba". Ma ciò non sembra turbare i progetti futuri dell'azienda. Nei prossimi tre anni, infatti, Boiron incrementerà i suoi investimenti in studi e ricerca di ben otto volte.

Comunicato stampa del comitato permanente di consenso e coordinamento per le medicine non convenzionali in Italia circa l'articolo pubblicato sul Lancet e relativa diffusione sui media italiani.

In attesa di poter esaminare in modo approfondito il testo completo del lavoro comparso ieri, venerdì 26 agosto, sulla prestigiosa rivista Lancet, a firma di Aijing Shang e coll.: Are the clinical effects of homoeopathy placebo effects? Comparative study of placebo-controlled trials of homoeopathy and allopathy ci sembra opportuno esporre nell'immediato alcune brevi considerazioni. Innanzitutto la ricerca non è un nuovo studio clinico sull'efficacia dell'omeopatia confrontato con gli effetti del placebo ma è piuttosto una ricerca (metanalisi) realizzata su studi precedenti condotti in questi anni e pubblicati in diversi ambiti. Su questi studi (110) considerati sufficientemente corretti come disegno ne sono stati selezionati un certo numero di maggiore rigore metodologico da cui risulterebbe che i risultati prodotti in diverse patologie con il trattamento omeopatico non differiscono in modo significativo da quelli ottenuti con l'uso di placebo. Pur non volendosi sottrarre a prove di efficacia che rispondono ai criteri della moderna medicina basata sull'evidenza, va ricordato che da sempre risulta difficile (ma non impossibile) sottoporre una terapia fortemente individualizzata come l'omeopatia, in cui il trattamento viene selezionato sulla base delle modalità specifiche con cui ciascun disturbo si manifesta in ogni singolo paziente, a una verifica con criteri estremamente rigorosi, pertanto "rigidi", che mal si adattano alla specificità del trattamento omeopatico. In altre parole se si selezionano gli studi che utilizzano criteri molto restrittivi di valutazione, allora ne soffre l'applicazione del metodo omeopatico e i risultati in termini di efficacia risultano minori, a ciò va aggiunto che i trials in doppio cieco sono inadeguati per valutare la risposta di sistemi biologici complessi, quale l'essere umano, a terapie omeopatiche, la cui conoscenza e applicazione richiedono profonda competenze specifiche ed esperienza di attività clinica.

Vale comunque la pena di ricordare che pochi anni fa (1997) ricercatori tedeschi indipendenti (K. Linde e coll.) avevano pubblicato sulla stessa prestigiosa rivista un'analoga ricerca, Are the clinical effects of homoeopathy all placebo effects? A meta-analysis of randomized, placebo controlled trials. Lancet: 350: 834-843 una metanalisi sugli studi condotti sull'efficacia dell'omeopatia e avevano concluso, come altri in

precedenza (J. Kleijnen e coll. Brit. Med. J. 302: 316-323, 1991) con considerazioni esattamente opposte e cioè che l'omeopatia aveva un'efficacia superiore a quella del placebo.

Ora è chiaro che la situazione è in costante divenire, dato che ogni giorno vengono prodotti trials clinici che dimostrano l'efficacia della terapia omeopatica in diverse patologie e siamo ben lontani dal decretare che questa ricerca mette fine all'omeopatia come qualcuno sostiene (e spera). Tanto più che per valutare l'efficacia dell'omeopatia sono stati arbitrariamente scelti, in modo "metodologicamente corretto", come nel caso in questione, parametri indicativi di efficacia con una operazione di pulizia scientifica. In altre parole il lavoro è stato costruito da allopati con criteri allopativi. E' come se un oste facesse un confronto tra il suo vino e l'acqua per concludere che il vino, anzi il suo vino è più buono. Invece vi è la necessità di nuovi paradigmi nel pluralismo della scienza per costruire una medicina umanistica scientificamente fondata che superi il riduzionismo attuale.

Quello che risulta evidente è che esiste in questa fase una forte insofferenza di una parte del mondo medico e farmaceutico convenzionale (il complesso sanitario industriale, da cui passa la maggior parte delle risorse sanitarie, incide a volte in modo pericolosamente negativo sull'etica, l'autonomia e i risultati della ricerche, basta vedere il condizionamento della pubblicità su prestigiose riviste biomediche) nei confronti del crescente consumo di farmaci omeopatici e della diffusione dell'omeopatia fra i pazienti, e soprattutto dell'avanzare di un processo di una sempre maggiore integrazione delle medicine non convenzionali, e dell'omeopatia che fra queste è la più diffusa, nel Sistema Sanitario Nazionale, un fenomeno che non è solo italiano ma riguarda l'Europa e gli Stati Uniti. Cresce l'integrazione a livello accademico, a livello Regionale, a livello ordinistico, a livello di Organizzazione Mondiale della Sanità; siamo in attesa che si concluda in tempi brevi l'iter parlamentare della proposta di legge di regolamentazione delle medicine e pratiche non convenzionali e conseguentemente cresce e si radicalizza anche l'opposizione a questo processo normativo, che utilizza il dato scientifico e ne fa uno strumento di propaganda interessata.

Il Coordinatore, Dott. Paolo Roberti

WWW.GRILLONLINE.IT